

Moretti (Fs): "Taglio stipendi? Manager pubblici andranno all'estero". Renzi conferma intervento

MILANO - "Una cosa è stare sul mercato, una cosa è una scelta politica. Lo Stato può fare quello che desidera, sconterà che una buona parte di manager vada via. Questo lo deve mettere in conto". Così Mauro Moretti, amministratore delegato del gruppo Fs, risponde a chi gli chiedeva un commento sull'ipotesi che il governo Renzi riduca il tetto dello stipendio dei manager delle grandi partecipate pubbliche. Ma lo stesso Moretti lascia intendere che se questa ipotesi si realizzasse potrebbe lasciare il gruppo ferroviario, che guida dal 2006: "Non c'è dubbio" ha risposto infatti a chi gli chiedeva se, davanti a una riduzione di stipendio, sarebbe tentato dal cercare un'altra occupazione.

Poche ore dopo, dal vertice Ue di Bruxelles, arriva la replica di Renzi. Alla domanda sull'argomento rivoltagli da un giornalista durante la conferenza stampa, il presidente del Consiglio risponde in modo fermo: "Ci sono tante sacche di spreco nella Pubblica amministrazione ed io non intendo rinunciare a questa battaglia. Confermo l'intervento sugli stipendi dei dirigenti pubblici. Sono convinto che quando Moretti vedrà la ratio sarà d'accordo con me. Affronteremo con saggezza e intelligenza la questione". Pronta, di nuovo,

la controreplica del numero uno delle Ferrovie: "Di Renzi mi fido", ha detto Moretti dopo che il premier ha annunciato che il taglio alle retribuzioni dei manager pubblici sarà fatto con ragionevolezza. Intercettato all'uscita dalla Camera, Moretti ha detto che si tratta di "belle" proposte.

"Per il momento credo vogliano tagliare gli stipendi dei super-manager dello Stato - aveva spiegato Moretti in mattinata - io prendo 850mila euro l'anno e il mio omologo tedesco ne prende tre volte e mezza tanto. Siamo delle imprese che stanno sul mercato ed è evidente che sul mercato bisogna anche avere la possibilità di retribuire, non dico alla tedesca e nemmeno all'italiana, un minimo per poter far sì che i manager bravi" rimangano ad operare là "dove ci sono imprese complicate e dove c'è del rischio ogni giorno da dover prendere". "In una impresa privata che fattura neanche un miliardo - ha argomentato - troverete che gli stipendi sono quattro volte quelli che vi ho detto. Ci sono forse dei casi da dover rivedere, ma la logica secondo cui uno che gestisce un'impresa che fattura quanto vi ho detto deve stare al di sotto del presidente della Repubblica è una cosa sbagliata. In Usa, in Germania, in Francia e in Italia il presidente della repubblica prende molto meno di quanto prendono i manager di impresa: ci sono dinamiche diverse perché una cosa è stare sul mercato un'altra cosa è fare una scelta politica. Chi va a fare il ministro sa che deve rinunciare agli stipendi perché va a fare un'operazione politica, questa è una sua scelta personale. Lo Stato può fare quello che desidera, sconterà che una buona parte di manager vada via, lo deve mettere in conto", ha ribadito.

Quanto alle Ferrovie, il loro numero uno ha detto che i conti economici "sono migliorati rispetto al 2012", spiegando che la sua è un'impresa che "potrebbe valere dai 10 miliardi di euro e oltre". "I nostri conti vanno bene - ha detto a margine dell'assemblea delle cooperative di produzione e lavoro -. Siccome siamo un'azienda dello Stato, vuol dire che tutta la collettività italiana avrà un contributo positivo dall'andamento di una sua azienda. I conti sono migliorati rispetto al 2012" Ferrovie dello stato "è l'unica impresa ferroviaria europea - ha aggiunto l'ad - che sta migliorando i conti e ha dei conti che sono al di sopra della media".